

PER LE ARMI I FONDI SI TROVANO: 6 MILIARDI PER LE NAVI MILITARI

NON SOLO GLI F-35, BLITZ DEL MINISTRO MAURO E LA NORMA È NELLA MANOVRA

di Daniele Martini

Se per fare grande e forte l'Aeronautica militare si spendono 15 miliardi di euro per l'acquisto dei cacciabombardieri F-35, può la Marina fare la figura della cenerentola restando a bocca asciutta? Certo che no. E infatti, solerte e comprensivo nei confronti del grido di dolore degli alti comandi, il ministro ciellino della Difesa, Mario Mauro, è corso ai ripari. Al comma 13 dell'articolo 3 della legge di Stabilità ha inserito quasi di soppiatto uno stanziamento *monstre* che si presume faccia felice lo Stato maggiore marittimo e la società statale Fincantieri

che le navi militari le fabbrica, ma che è una specie di bocca di pozzo aperta sui conti pubblici per i prossimi vent'anni: in totale quasi 6 miliardi e mezzo di spesa per "assicurare il mantenimento di adeguate capacità della Marina militare". In pratica per rinnovare la flotta. Su Mauro hanno fatto breccia le valutazioni e le pressioni del nuovo capo di Stato maggiore della forza navale, l'ammiraglio Giuseppe De Giorgi. Lo stesso alto ufficiale che si è fatto promotore della circumnavigazione dell'Africa e di puntate in Medio Oriente con la portaerei Cavour, vanto della marineria militare italiana, trasformata all'uopo in un bazar itinerante inviato a illu-

strare le eccellenze del made in Italy. Inteso nella sua accezione più vasta: Nutella, mobili, design, yacht, cavi, pneumatici, sistemi ferroviari. E soprattutto armi, ovviamente.

ALCUNE SETTIMANE fa l'ammiraglio ha perorato al ministro la causa del rinnovamento della flotta presentandola come un'esigenza assai più impellente di quella degli F-35. Secondo il capo della Marina la vera minaccia da cui l'Italia deve difendersi è quella che grava sulle rotte di approvvigionamento delle materie prime, insidiate dalla pirateria internazionale. Per difendere quelle rotte meglio dei cacciabombardieri sono le navi. Il mini-

stro Mauro ha immediatamente recepito il messaggio senza però minimamente ritoccare il programma di acquisto degli F-35, che anzi viene integralmente confermato. Il ministro si è limitato ad affiancare l'uno all'altro, sommando megaspesa a megaspesa. Come se l'Italia fosse il paese del bengodi militare. È una decisione grave, soprattutto in considerazione dello stato disastroso della nostra economia e dei conti pubblici e che sottovaluta la sofferenza acuta di una parte sempre più estesa di cittadini a cui si continuano a chiedere sacrifici e tasse alla rincorsa perenne di sfuggenti parametri di bilancio imposti dall'Europa. Quella scelta è grave anche da

SOTT'ACQUA Il varo di un sommergibile costato 300 milioni di euro *LaPresse*



LETTERA MORTA

Dopo le polemiche per i caccia si era deciso per una valutazione in Parlamento delle spese per gli armamenti. Ora la forzatura della Difesa

un punto di vista politico perché effettuata quasi a ripicca rispetto a una parte del partito di maggioranza, il Pd, che infatti ora soffre in un imbarazzato stato d'impotenza soprattutto per il metodo seguito. Con l'impegnativo stanziamento a favore della Marina militare vengono per l'ennesima volta trascurate le prerogative del Parlamento. E ciò avviene nel momento in cui gli stessi democratici avevano molto insistito perché le scelte sugli in-

vestimenti militari fossero riportate nelle aule parlamentari e sottratte alla potestà esclusiva e sostanzialmente insindacabile di ministri e capi di stato maggiore. Quella battaglia politica aveva preso le mosse dalla polemica sulla stratosferica spesa per gli F-35 e si era concretizzata dal punto di vista parlamentare nell'istituzione di una commissione di indagine per verificare l'opportunità o meno dell'acquisto dei cacciabombardieri, un'inchiesta poi estesa alla valutazione di tutti i circa 70 costosissimi programmi di spesa militare. L'indagine è tuttora in corso e la conclusione prevista per gennaio. Sono stati sentiti capi di stato maggiore, manager industriali, esperti militari con l'obiettivo di accertare una volta per tutte, in una logica complessiva e il più possibile sottratta alle interessate ed estemporanee pressioni delle lobby, che cosa ci fosse da confermare

in quel fiume ingentissimo di spesa e che cosa invece tagliare. Che cosa fosse più prudente rinviare e che cosa al contrario accelerare.

RISPETTO a questa impostazione, la decisione del ministro appare come una specie di colpo di mano e di fatto ridicolizza l'attività della commissione di indagine sulle spese militari e più in generale l'iniziativa parlamentare in tema di difesa. Di più: essendo il mega-investimento per la Marina inserito nella legge di Stabilità su cui verrà posta la fiducia in Parlamento, esso è di fatto sottratto a qualsiasi possibilità di modifica da parte dei senatori. Insomma, con una specie di passo del gambero per le spese militari, anche le più ingenti, viene di nuovo imposto a tutti un ultimativo prendere o lasciare. E il Parlamento rispinto verso un mortificante e passivo ruolo notarile.

S